SANDRO LORENZATTI

LA DOMUS DI GIOVE FULMINATORE

La *domus* di Giove Fulminatore (*figg.* 1-2) sita nella quarta regione ostiense poco prima dell'incrocio tra il *cardo maximus* e via del Tempio Rotondo, testimonia un raro caso di *domus* d'impianto repubblicano conservatasi, senza sostanziali modifiche, fino alla tarda età imperiale. Peraltro le notevoli dimensioni (mq 600 ca. di pianterreno) e la posizione "centrale", la caratterizzano come uno degli edifici più importanti e più visibili della città, e inducono ad ipotizzare che possa essere stata dimora di un'importante famiglia o *collegium* ostiense.

In questo contributo vengono presentati in sintesi i risultati di un'analisi tecnica pertinente le strutture superstiti della *domus* (il cui scavo venne eseguito tra il 1923 e il 1926[1]) e completato nel 1940),[2]) le quali offrono numerosi spunti di riflessione su alcuni problemi concernenti la tecnica edilizia e la topografia ostiense. Tali risultati, scaturiti dalla semplice osservazione esterna delle strutture, non possono certamente essere considerati definitivi: le interpretazioni proposte troveranno o meno conferma solo in seguito alla rimozione di alcuni strati moderni di interro, che nascondono particolari la cui osservazione si rivela indispensabile, e al riesame approfondito delle fondazioni.

Analisi tecnica

L'analisi tecnica delle strutture superstiti consente, come si proverà a dimostrare, di individuare almeno 6 fasi costruttive (*cfr. fig.* 2):

- A - Murature in opera quasi reticolata;
- B - Completo rifacimento in opera reticolata e laterizia con pilastri tufacei. Rialzamento del livello pavimentale;
- C - Quattro interventi:
  C1 restauro in opera mista del lato nord;
  C2 restauro di VI in opera laterizia;
  C3 rifacimento del prospetto in opera laterizia
  C4 nn 78 (laterizio) e 79 (reticolato);
- D - Interventi in opera listata: chiusura di VI e degli ingressi V/ VIb e VIb / VII;
- E - Interventi in laterizio sui lati corti di I con rialzamento del livello;
- F - Rialzamento del livello di circa 1 m riscontrato nel prospetto sul cardo massimo. Costruzione della Forica su parte di I e probabile abbandono (parziale?) della *domus*.

Prima di passare alla descrizione delle strutture si propongono alcune osservazioni preliminari, da integrare con le schede proposte in sintesi nella tabella che segue, le quali intendono fornire il maggior numero di dettagli circa le singole tecniche e associarle a un codice per facilitare l'esposizione delle osservazioni successive, evitando forzose attribuzioni tipologiche in sequenze cronologiche preconcette.

Tecniche edilizie

In genere i moduli[3]) rilevati nei paramenti costituiscono un dato utile più alla distinzione delle relazioni tra le fasi edilizie che al loro inserimento in

---

[1]) ASAO, Giornale di scavo 1923, 7-12/5. Alcuni ambienti sono visibili in alcune planimetrie del 1923 [1) ADSAO, C11.1.25a; AFSAO, neg. B 1712; 2) ADSAO, rot. 8, dis. 311; AFSAO, neg. B 1552] e del 1924 [3) ADSAO, rot. 14], e soprattutto in due fotografie del 1926 [AFSAO, negg. A 1729, A 2479]. Primo scavo sistematico dell'area: ASAO, Giornale di scavo 1921, 3-8/10 e 1922, 6/1. Purtroppo le annate 1927-1937 del Giornale di scavo non sono reperibili in archivio.

[2]) Giornale di scavo 1940. Il 5 settembre vennero alla luce "alcuni ambienti absidati" [Terme Bizantine] ove si trovò il cippo con iscrizione *DII/KATAIBATHI*, che diede il nome alla *domus* di Giove Fulminatore (benché più propriamente sia da leggersi a Giove Discendente). Il 23 settembre, sul lato nord dell'atrio si trovò il cippo con iscrizione

[- - -] E [- - -]
EZOX [- - -]
ΕΛΛΑΔΙΟCΧ [- - -] N [- - -]

CTPATIA

a d. si legge anche ΠΑΛΕΝ
I due cippi (ancora visibili), estrapolati dal loro contesto stratigrafico senza documentazione, non possono più fornire alcun contributo alla datazione delle strutture.

[3]) Ovvero le dimensioni delle componenti e non il precario metodo di datazione basato sulla lettura di 5 filari.

TABELLA

TIPO	LC/LL	SL	G	FL	CARATTERISTICHE
QR A	-	-	-	A	RI di tufelli quadrilateri di colore dal rossastro al marrone chiaro, della grandezza di un pugno. Più regolare sotto il livello di calpestìo. LE: compatto; pozzolana grigia non setacciata con numerosi inclusi marroni e rossi e noduli di calce. N nv. Mu: 21, 34
OR A	5/5,5	-	0,8/1,5	B	*Cubilia* regolari di tufo marrone chiaro, scuro e rossastro. LE: compatto; pozzolana rossa non setacciata con numerosi inclusi rossi. Rabboccature realizzate con malta di migliore qualità e setacciata. N a scaglie di tufo identico rivestimento, allettate. Mu: 4, 12, 26, 28, 30, 47, 66, 68, 70
OR B	6/8	-	1/2	B?	*Cubilia* di tufo marrone chiaro e scuro non regolari. LE: poco compatto; pozzolana grigia non setacciata con inclusi neri. N nv. Mu: 23, 32, 33, 36, 40, 42
OR C	6/8	-	2	C1	*Cubilia* di tufo marrone chiaro, scuro e rossastro. Tessitura non molto regolare. LE: non molto compatto; pozzolana grigia non setacciata con inclusi neri e rossi. N nv. Mu: 60, 64, 72
OR D	6/7	-	1	C?	*Cubilia* di tufo marrone. Tessitura regolare. LE: pozzolana grigia non setacciata con inclusi marroni e neri. N nv. Mu: 52
OR E	5/6	-	1/2	C4?	*Cubilia* di tufo marrone chiaro, scuro e rossastro. Tessitura regolare. LE: pozzolana rossa non setacciata con inclusi rossi. Rimane solo paramento. Mu: 79
OT A	14/20	2,5/3,5	1/1,5	B	Laterizi di buona fattura e varia misura, gialli, rossi e rosati: gialli più omogenei per misura (l. 14; sp. 2,5). Tegole fratte. Ottima tessitura; allisciatura convessa. LE: pozzolana rossa non setacciata con inclusi rossi; tuttavia come per OR A i giunti sono stati eseguiti con maggior cura utilizzando una malta simile ma migliore e setacciata. N a scaglie tufacee allettate. Mu: 25, 27, 29, 31, 45, 55, 57, 65, 67, 69, 71
OT B	24/26	2,5/3	2	C3	Laterizi e tegole fratte rossi omogenei (rari 28/30, lato corto 19/20) in ottima tessitura. Ricorso di sesquipedali in basso sopra il piano di calpestio. Su alcuni si rileva caratteristica punzonatura a croce uncinata. LE: compatto; pozzolana grigia non setacciata; inclusi marroni, neri (più rari) e marmorei. N a scaglie allettate di tufo, marmo e laterizio. Mu: 1, 7, 10, 16
OT C	25/27	3/4	2	C3	Laterizi rossi, rosati e gialli in buona tessitura. Ricorsi di sesquipedali sopra il piano di calpestio. LE: pozzolana grigia non setacciata con inclusi marroni, neri (più rari) e marmorei. N a scaglie allettate di tufo, marmo e laterizio. Mu: 2,3
OT D	24/26	2,5/3	2	C3?	RI simile OT B con tessitura meno regolare; ricorso di sesquipedali a cm 150 ca. LE simile OT B, con inclusi rossi. N nv. Mu: 18
OTE	24/27	3/4	2/2,5	C2	Laterizi molto omogenei prevalentemente gialli. Buona tessitura. Allisciatura convessa. LE: compatto; pozzolana rossa non setacciata con inclusi rossi. N nv. Mu: 22, 35, 38, 39
OT F	24/27	3/4	2/2,5	C2	RI simile OT E. LE: pozzolana nera non setacciata con inclusi neri. N nv. Mu: 51
OT G	24/26	2,5/3	2	C3?	RI simile OT B: tessitura meno regolare. Legante simile OT B: inclusi neri più frequenti. Simile OT D. N nv. Mu: 62, 63
OT H	V	2/3	2	C4	Laterizi e tegole fratte rossi. LE: pozzolana nera non setacciata con inclusi neri. Nel N soprattutto laterizi e tegole. Mu: 78
OT I	V (20/8)	4	V (2/3)	C3?	Laterizi rossi (LL media 20/28; G medio 2/3). LE poco visibile. N nv. Mu: 73

Segue: TABELLA

TIPO	LC/LL	SL	G	FL	CARATTERISTICHE
OT L	V	V	4	E	Laterizi di reimpiego con giunti traboccanti. LE: molto compatto; pozzolana rossa con inclusi rossi. N nv. Mu: 13, 14
OT M	V	V	4	E	Laterizi di reimpiego con giunti mal rabboccati. LE: molto compatto; pozzolana grigia. N nv. Mu: 11
OM A	-	-	-	C1	OR/ OQR con cinture di tegole e fondi di anfora. Tufelli di colore rossastro più piccoli di un pugno di forma tendente al quadrilatero, disposti in opera vicina alla Quasi Reticolata. Le due cinture, una appena sopra il piano di calpestio, l'altra a m 1,60 ca., sono costituite da tegole e tegoloni posti col bordo a vista in alcuni casi disposti a spina di pesce, e da pochi fondi di anfora con la punta inserita nel nucleo cementizio. LE: pozzolana nera non setacciata con inclusi neri, marroni e rossi. N nv. Mu: 61
OM B	7	-	-	C1	Opera reticolata e Opera "pseudolistata" di tegole. Tufelli marrone scuro omogenei in tessitura regolare entro una specchiatura inquadrata da una singolare opera listata costituita da tegole e tegoloni (che sostituiscono i consueti tufelli) eseguita con cura. LE simile OM A. N nv. Mu: 58
OV A	-	-	-	D	Laterizi e tufelli di reimpiego di vari tipi e misure disposti a filari alternati. Esecuzione approssimativa. LE: pozzolana grigia non setacciata di bassa qualità. N nv. Mu: 43, 49, 53, 56, 91
OV B	-	-	-	E?	Laterizi e tufelli di reimpiego di vari tipi disposti irregolarmente (media 4 filari di laterizi per 1 di tufelli). LE: pozzolana grigia non setacciata di bassa qualità. N a scaglie di materiali vari non allettate. Mu: 76
OV C	-	-	-	F	Laterizi e tufelli vari di reimpiego disposti approssimativamente. Delle murature realizzate con questa tecnica è visibile gran parte della fondazione, ove si rilevano frammenti di reimpiego vari. LE: pozzolana grigia non setacciata con vari inclusi di bassa qualità. N nv. Mu: 5, 15, 20
OQ A	-	-	-	B	Pilastro (65), a tre filari di due blocchi di tufo ciascuno (H = 43 LU = 60 e 124 SP = 45): quello inferiore è di colore rossastro, abbastanza compatto (lo stesso utilizzato in altre parti della DGF), mentre i superiori sono in tufo giallastro molto friabile. Tracce dei fori per il sollevamento. Mu: 31, 65
PC A	-	-	-	a. B	Pavimento in cocciopesto visibile in un saggio di scavo in AS. Il battuto in cocciopesto non è visibile, ricoperto da uno strato di intonaco rosso
PC B	-	-	-	B	Strato di cm 10-15 ca. di malta e piccoli frammenti fittili, battuto (in III, IV, VII, VIII)
PC C	-	-	-	E?	Simile PC B (più sottile). Situato a un livello più alto di cm 15 ca. (in IX)
PM A	-	-	-	B?	Pavimentazione a mosaico con tessere calcaree bianche e silicee nere (lato 1,5) (in FA e AT)
PM B	-	-	-	p. B	Frammento di mosaico a tessere calcaree bianche e silicee nere non molto regolari (lato cm 2) con motivo a scacchiera. Forse un restauro antico (in FA)

Legenda generale

F: Fase; G: Giunti; LC: Lato *cubilia*; LE: Legante; LL: Lunghezza Laterizi; Mu: Murature; N: Nucleo; nv: non visibile; RI: Rivestimento; SL: Spessore Laterizi.

Tecniche Edilizie (Le prime due lettere indicano il Tipo e la terza la Variante (es.: OR A = tipo Opera Reticolata, variante A); IM: Incrostazione Marmorea; OV: Opera Vittata; OM: Opera Mista; OQ: Opera Quadrata; OR: Opera Reticolata; OT: Opera Laterizia; PC: Pavimento in Cocciopesto; PM: Pavimentazione in Mosaico; QR: Opera Quasi Reticolata

AD = *Ala* destra; AS = *Ala* sinistra; AT: *Atrium*; FA: *Fauces*; VE: *Vestibulum*.
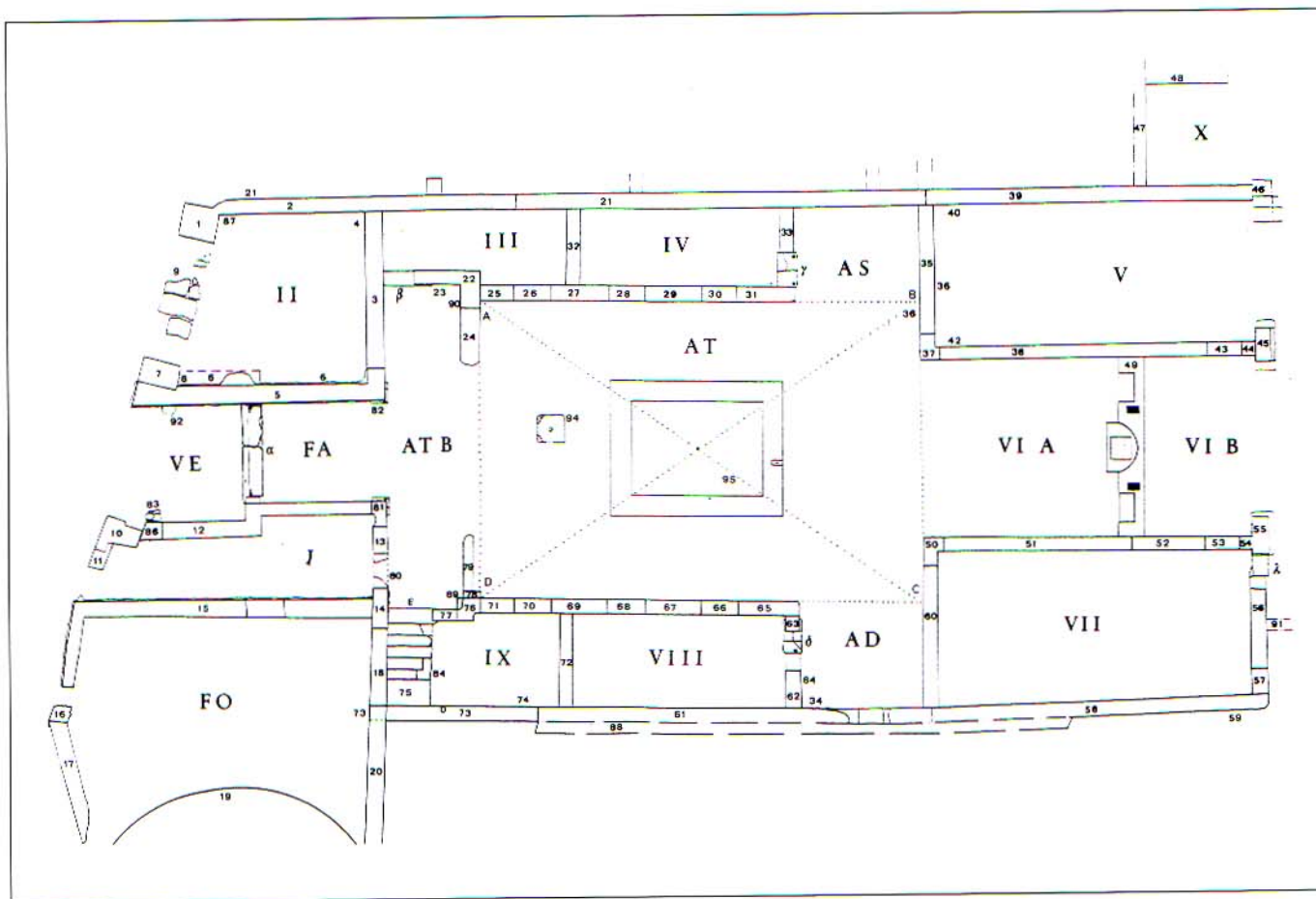
FIG. 1. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. PLANIMETRIA CON INDICAZIONE DEGLI AMBIENTI E DELLE MURATURE

una cronologia assoluta. La frequente compresenza di moduli diversi, non solo in strutture della medesima fase ma anche in una stessa struttura, impone l'abbandono di metodi di datazione basati esclusivamente sulla loro misurazione.

Per quanto riguarda l'opera laterizia, nella *domus* di Giove Fulminatore si rilevano: una prima fase (B) con moduli diversificati (LL 14/20) dovuta all'impiego precipuo di tegole (comunque di ottima fattura); una seconda fase (C 2-3) con moduli costanti (LL 24/26-7, gli interventi C 1 e 4, a modulo diversificato, costituiscono due restauri con reimpieghi); una terza fase (E) con moduli assai diversificati (LL 20/8) dovuta anche all'uso di laterizi e tegole di reimpiego (di reimpiego sono anche i materiali dell'opera listata di fase D-E e particolarmente F).

Livelli

I livelli rilevati[4] rivelano una discreta coerenza in rapporto alle fasi edilizie proposte. Fa eccezione l'amb. IX che dovette, fin dalla fase B, avere un livello più alto (- 90 ca.).

Il livello della fase A si trova a - 185-189 (tecniche QR A e PC A), mentre quello della fase B è a - 124 (OR A-B, OT A, OQ A). I successivi interventi C1-4, che interessarono parti limitate della *domus* di Giove Fulminatore, oscillano tra - 110 e - 140 (C1: OM A-B, OR C; C2: OT E-F; C3: OT B-D e G e I; C4: OT H, OR E) e, in generale, si adeguano alla quota - 124, lo stesso vale per la fase D (OV A). Le tecniche della fase E presentano un livello - 88/90 (OT L, OV B), a eccezione di OT M. Infine la fase F indica un consistente rialzamento con quota a 0/- 50 (OV C).

Fondazioni

Tutte le fondazioni sono a cavo continuo, realizzato tramite gettata di conglomerato in trincea non armata di profondità non stimata.

[4] I livelli indicano la distanza dalla quota base.

FIG. 2. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. PLANIMETRIA CON L'INDICAZIONE DELLE STRUTTURE PERTINENTI ALLE DIVERSE FASI: 1. FASE A; 2. FASE B; 3. FASI C1-4; 4. FASI D-E; 5. FASE F (ipotesi A); 6. FASE F (ipotesi B)

Le pareti 25/31 e 65/71 hanno fondazioni senza piano di risega; la malta è realizzata con pozzolana nera assai friabile e scaglie allettate di tufo friabile giallastro.

Le tecniche OM A e OM B non hanno fondazioni proprie, poggiando sulla precedente QR A il cui piano di risega si trova a quota -185/9. Lo stesso vale per la tecnica OT E (e forse OT F) che poggia sulla precedente OR B.

Pavimenti

La cronologia relativa delle pavimentazioni, pur rispondendo ai medesimi principi stratigrafici delle murature, presenta tempi di collocazione più lunghi, poiché un pavimento poteva rimanere in opera anche attraverso più fasi. Gli elementi cui bisogna riferirsi sono quindi le eventuali sovrapposizioni e i rialzamenti di livello.

Rimane incerto se queste strutture siano sopravvissute alla fase F.

Rivestimenti parietali

Per i rivestimenti parietali il problema è inverso a quello dei pavimenti poiché potevano (soprattutto gli intonaci) essere messi in opera più volte nell'ambito di una stessa fase. Anche in questo caso le sovrapposizioni sono elementi utili di valutazione:

Intonaci - IN

Le tracce di intonaco nella *domus* di Giove Fulminatore sono assai scarse. Si rilevano tracce dello strato di preparazione (VII, 51), frammenti di intonaco nero (VII ang. 61/72; AT tra 22 e 24), rosso (ATb ang. 22; AS, 35; II, tra 1 e 2; AD, ang. 61/62; AT, tra 25 e 26), giallo (AT, tra 25 e 26), alcuni chiodi (VI, 51; VII, 61; IV, 21). Altre tracce in ATb, 3; FA, 12.

Il frammento IN A 8 (FA, 12) è successivo alla fase B e cessa con la F. Gli altri frammenti vennero realizzati dopo le fasi C1 (IN A 2-3), C2 (IN A 4-5) e C3 (IN A 7) e rimane incerta la loro sussistenza dopo la fase F.

Incrostazione marmorea - IM

Rimane un solo frammento (IM A) di *crusta* marmorea in situ presso lo spigolo di 37 (bianca a grana fine, spessa cm 4), relativo alla fase D. Si notano numerosi fori per le grappe con tasselli di sostegno in marmo e resti delle grappe in bronzo (20%) e ferro (80%). Le grappe in ferro potrebbero anche essere relative a un rifacimento.[5]

In alcuni punti è visibile il conglomerato di riempimento.

Descrizione delle strutture superstiti

Fase A

Interessa la parete 21 e il frammento 34 (QR A) e il pavimento in cocciopesto con intonaco rosso PC A. Tali strutture risultano precedenti le altre visibili nella *domus* di Giove Fulminatore in base alla maggiore profondità del loro piano di risega (di cm 60-70 ca.) e al rapporto stratigrafico con le altre adiacenti (*fig.* 2.1, *figg.* 3-5)

La tecnica di rivestimento a tufelli irregolari considerata da tutti gli autori come opera incerta credo sia invece ascrivibile al tipo quasi reticolato. Gran parte dei tufelli hanno infatti forma quadrilatera e tendono a disporsi regolarmente. Effettivamente gran parte della 21 appare restaurata in una tecnica più "incerta" di quella originale; circostanza che potrebbe aver generato qualche confusione (come pure l'errata attribuzione della parete 61 a tale fase).[6]

L'interpretazione architettonica non consente ancora di accertare se le strutture siano riferibili a una *domus*;[7] non si può escludere, ad esempio, che l'area recintata dalle murature QR A possa avere avuto una differente organizzazione architettonica e destinazione d'uso.

Fase B

Interessa le tecniche OR A (e forse OR B), OT A e OQ A, che si conservano per quasi tutta la planimetria della *domus* di Giove Fulminatore. Rivela una completa riedificazione dalla quale risultò l'impianto di una *domus* di tipo canonico con atrio centrale tuscanico,[8] che comportò anche un generale rialzamento del pavimento di ca 60 cm (*fig.* 2.2; cfr. *figg.* 3-5)

---

[5] Esempio simile in CICERCHIA-MARINUCCI, in *Scavi di Ostia* XI, p. 135.

[6] Cfr. *infra*.

[7] BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, p. 107; BECATTI, in *Scavi di Ostia* IV, p. 186, n. 346.

[8] Sulla *domus* in generale e sulle fonti relative, cfr. ad es. H. NISSEN, Pompejanische Studien, Leipzig 1877; A. BECKER, Gallus, II, Berlin 1881; J. DURM, Handbuch der Architektur, II, Die Baukunst der Römer, Stuttgart 1905; J. MARQUARDT, A. MAU, La vie privée des Romains, in J. MARQUARDT, TH. MOMMSEN, Manuel des Antiquités Romaines, XI, Paris 1890-1907; A. MAIURI, La casa a Pompei, Napoli 1951; J.P. ADAM, L'arte di costruire presso i romani, Milano 1989, pp. 317 ss.

Gli ambienti di ingresso - VE, FA

Il prospetto della *domus* di Giove Fulminatore si affaccia sul cardo massimo con un ingresso centrale, fiancheggiato da I e II. L'ingresso si compone di due ambienti: VE, un *vestibulum*[9] aperto sulla strada, e FA, aperto sull'atrio, leggermente più piccolo. Tra VE e FA troviamo ancora in situ il *limen*, una soglia di travertino ai cui estremi si notano i fori che accoglievano i cardini sui quali girava la porta a due battenti, delimitata da due stipiti laterali impostati sugli spigoli di 6 e 12.

FA, che possiamo interpretare come l'ingresso vero e proprio della casa e denominarlo genericamente col termine *fauces*,[10] non aveva una seconda porta prima dell'atrio:[11] le lastre angolari di travertino presso gli spigoli 81 e 82 sono riferibili infatti al sistema di rivestimento e di rinforzo degli stessi (si notano ancora le grappe di ferro che rendevano solidali le lastre tra loro e alla muratura).

Il pavimento 138 di FA è ancora rivestito dal mosaico a tessere bianche PM A, con fascia di riquadratura e fallo apotropaico sulla soglia a tessere nere. A destra del fallo si nota una porzione irregolare di mosaico con motivo parzialmente a scacchiera di tessere bianche e nere, del tipo PM B. Becatti, in base al solo, precario, criterio tipologico-stilistico,[12] data PM A al II e lo ritiene successivo a PM B. Credo invece che PM B sia un restauro eseguito in seguito alla rottura di PM A, e non un frammento precedente inspiegabilmente salvato. I due pavimenti si trovano, inoltre, a contatto con le lastre di rivestimento degli spigoli 81 (PM B) e 82 (PM A) e mentre le tessere di PM B sono perfettamente integre e a filo con la lastra, quelle di PM A risultano più piccole e adattate. Infine all'interno di PM B si notano parti realizzate con tessere identiche a PM A.

Ambienti I e II

I e II, aperti verso il cardo massimo sono due *tabernae* (anche se interventi successivi dovettero modificare la funzione di I). L'ambiente I era delimitato a sinistra dalla parete in reticolato 12 (non rimane traccia di quella di destra, sostituita poi da una parete laterizia, prolungamento di 73, facente capo al pilastro 16, poi definitivamente tagliato dalla Forica). La parete di fondo in questa fase era costituita dalla 80 in reticolato, visibile in basso tra i pilastri 13 e 14. Anche II presentava pareti in reticolato: a destra la 6 (poi coperta dalla 5 ed in parte rasata), in fondo la 4 (poi coperta da 3). A sinistra era delimitato dalla parete in opera quasi reticolata 21, preesistente (poi sostituita da 2).Tutte le pareti superstiti in reticolato mostrano sulle testate, verso il KM, un blocco di tufo (nn. 87, 8, 86 e, forse, 85, poi inglobato nel pavimento della Forica). Della soglia non rimane traccia e quella parzialmente visibile sotto lo strato di interro all'ingresso di II è relativa o successiva alla fase C3, essendo in linea con i pilastri 1 e 7.

L'atrio - AT

L'atrio misura m 13,55 × 9, per un area servizio di mq 121,9, riconoscibile nel rettangolo ABCD (cfr. *fig.* 1), le cui diagonali si incrociano proprio al centro dell'impluvio: ATb non era parte integrante dell'atrio, piuttosto una sorta di anti-atrio (con funzione di spazio distributivo del percorsi) dal quale venne separato, forse in un secondo tempo, con un diaframma in muratura. Inoltre il pavimento PM A, che interessa lintero atrio e forse VIa, presenta due fasce a tessere nere (dinanzi a III e sotto il muretto 24, che forse proseguiva fino a 79 per poi girare dinanzi a IX simmetricamente) a disegnare un riquadro che differenziava ATb dall'atrio vero e proprio AT.

Si tratta di un atrio tuscanico,[13] vale a dire un atrio in cui il compito di sostenere il tetto era affidato ad un sistema di travi anziché a pilastri o colonne.

Un problema di incerta soluzione nasce dall'osservazione dei punti A e D. I pilastri 25 e 71 appaiono tagliati: si nota infatti il taglio dei blocchi inferiori (lunghi m 1,03 anziché m 1,74, come negli altri casi) e, sopra, la muratura in laterizio si lega alla successiva in modo irregolare, superando l'appiombo con i blocchi inferiori. In basso il blocco poggia su un pilastrino a blocchetti di tufo, con blocco più grande alla base, da cui si dipartiva un setto in reticolato. La larghezza del pilastrino era di cm 61 ca., che sommati ai 103 del blocco di tufo del pilastro, restituiscono la stessa misura (m 1,74) degli altri. Questi punti dovevano avere una certa importanza statica dovendo probabilmente sostenere un discreto carico.

Poco prima dell'impluvio, verso le *fauces*, è inserita a terra la base del *puteus*,[14] una lastra marmorea

[9] Cfr. Varro l.l. VIII, 8; Gell. XVI, 5, 3.8.10 e XVI, 8, 10; Serv. Aen. II, 469; Vitr. VI, 5, 1 e VI, 10, 15; Macr. Sat. VI, 8, 20 e XIII, 18; Serv. Aen. IV, 507 e VI, 273.

[10] Vitr. VI, 8, 5 e VI, 7, 1-5. Cfr. Gell. XVI, 5, 12 (ripreso da Macr. Sat.VIII, 22 e XVI, 5, 2).

[11] Come ad es. nella Casa dei Ceii a Pompei.

[12] Cfr. bibl. in BECATTI, in *Scavi di Ostia* IV, p. 186. Il motivo, molto antico, a triangoletti dell'impluvio (cfr. *infra*) compare utilizzato lungo il bordo di impluvi già in età augustea, come afferma lo stesso BECATTI, in *Scavi di Ostia* IV, p. 263. Cfr. G. LUGLI, La villa Sabina di Orazio, *MemAccLinc* XXXI, 1926; BLAKE 1930, p. 112, t. 35.

[13] Cfr. Vitr. VI, 3, 1.

[14] NISSEN, *op. cit.* a nota 8, p. 640; MARQUARDT-MAU, art. cit. a nota 8, p. 256; Varro l.l. V, 4, 25.
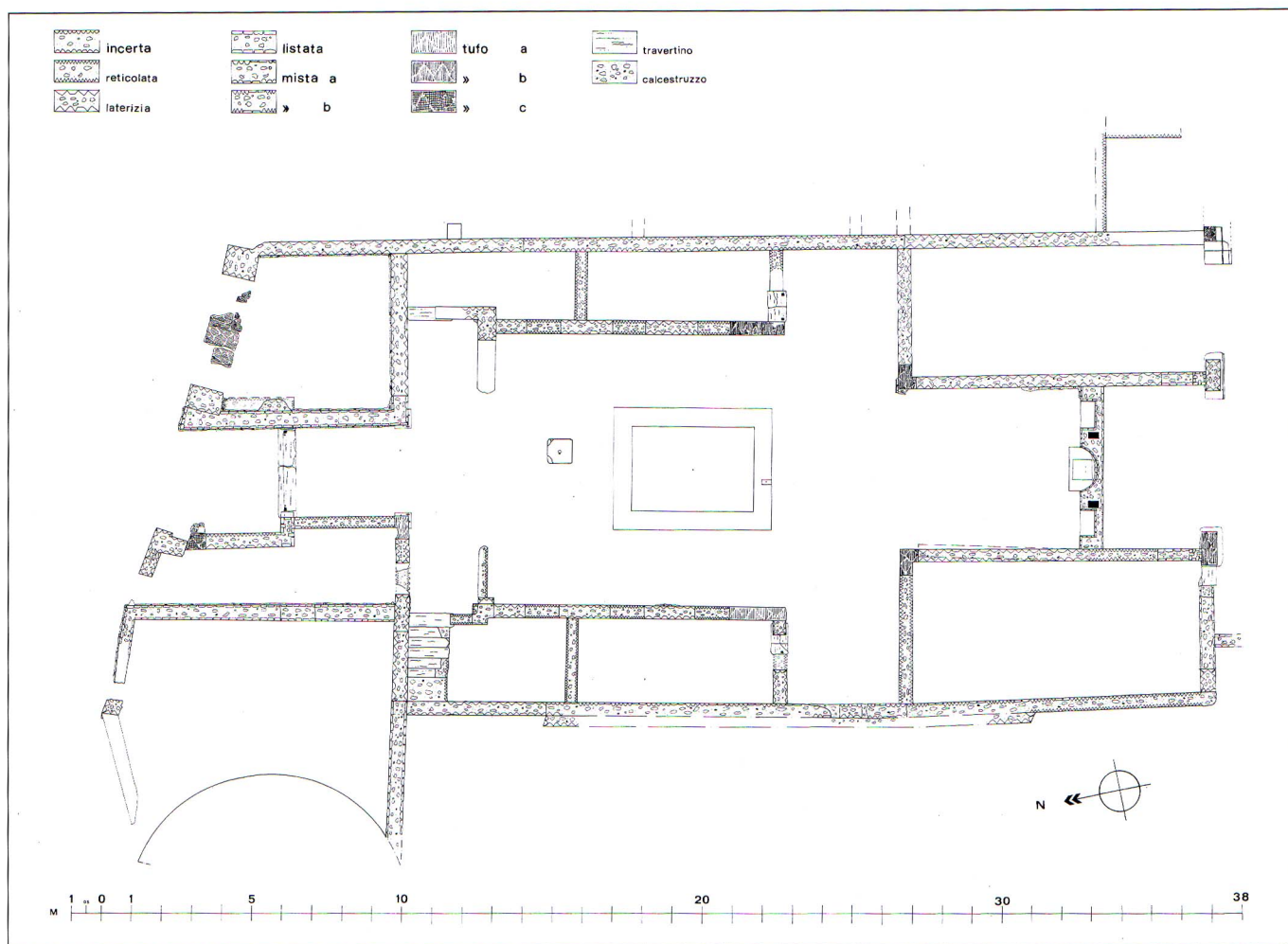
FIG. 3. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. RILIEVO PLANIMETRICO

con foro centrale nel quale rimane traccia di un tubo di piombo.

L'*impluvium* è realizzato in marmo, misura m 4,08 ×□ 2,80, e presenta al centro un frammento del tubo in piombo. Il fondo della vasca appare in pendenza verso le *fauces*, avendo un lato profondo cm 10 e l'altro cm 15, ove si notano due fori destinati probabilmente allo scarico delle acque eccedenti. Il volume è quindi di m□ 1,14 ca., per una capacità complessiva di 1.140 litri di acqua ca. Lungo il bordo corre una fascia di mosaico con decorazione geometrica a triangoli neri in successione.

Sul bordo dell'impluvio, a metà del lato corto verso VI, è visibile una piccola lastra di travertino, la cui funzione rimane incerta.

Cubicula

Gli ambienti a sinistra (III e IV) e a destra (VIII e IX) dell'atrio possono essere genericamente definiti come *cubicula*.[15]

Gli ingressi sono posti sulle *alae* (VIII e IV) o su ATb (III e IX) e si rileva quindi una tendenza a individuare spazi di disimpegno non gravitanti sull'atrio. Presentano soglie di travertino, e, tranne in III, erano chiusi da una porta: a doppio battente in IV e VIII (e), ove rimangono i fori quadrati di alloggio del cardini, a un solo battente in IX ove rimane un solo foro rotondo riferibile a una porta girevole.

Le pareti 25/31 e 65/71 sono costituite da quattro pilastri ciascuna, con blocchi di tufo[16] inferiori e

[15] Cfr. Varro l.l. V, 162. Non necessariamente destinati al riposo notturno, cfr. Plin. Ep. I, 3, 1 e Vitr. VI, 4, 1.

[16] MEIGGS, Roman Ostia^{2}, p. 123 menziona l'uso eccezionale, forse in 65 e 8, di un tipo di tufo simile al cappellaccio proveniente da cave site a sud della via Ostiense (Mezzocammino, Risaro).
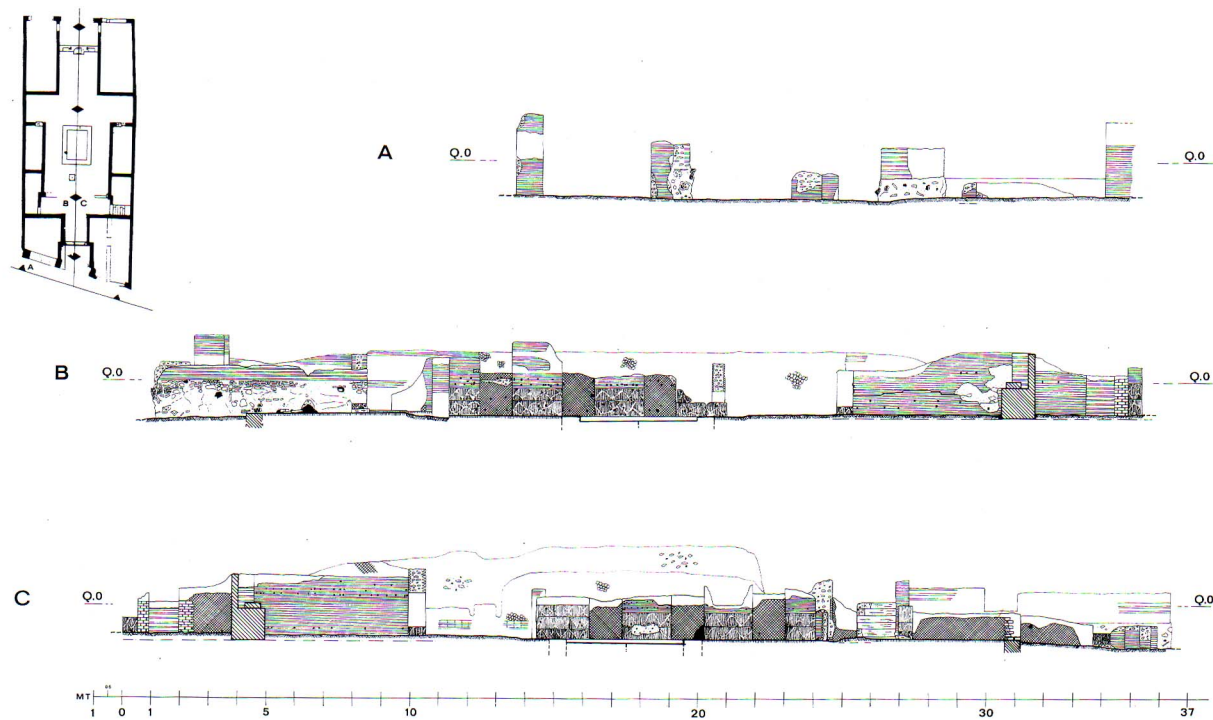
FIG. 4. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. SEZIONI: A: SEZIONE EST/OVEST; B, C: SEZIONI NORD/SUD
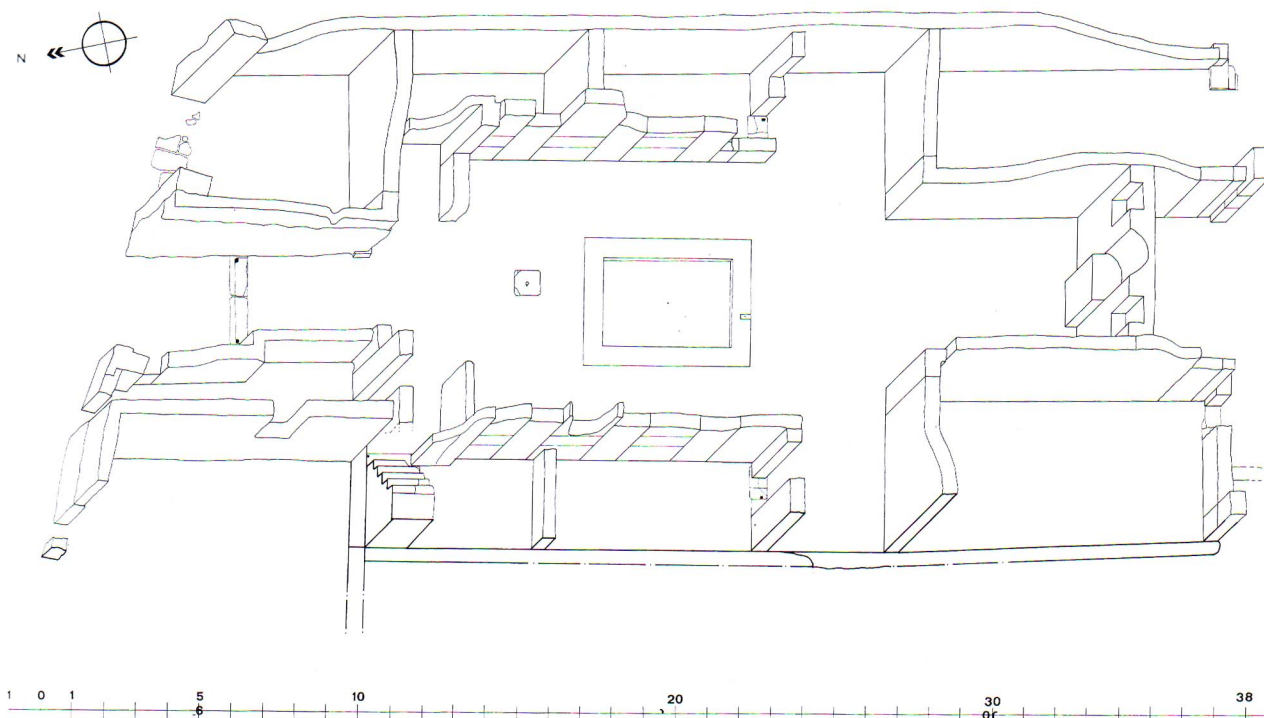
FIG. 5. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. ASSONOMETRIA DELLE STRUTTURE CONSERVATE

muratura laterizia superiore, separati da tamponature in reticolato che si interrompevano a m 1,70 ca. da terra lasciando un vano finestra aperto (visibile in 27 e 25). L'ipotesi che tali tamponature siano successive alla fase del rifacimento e che quindi in un primo tempo vi siano stati tre ingressi per parte sull'atrio,[17] non trova conferma nell'analisi tecnica: effettuando un piccolo saggio presso la giuntura del pilastro 25 con la tamponatura in reticolato 26, ho notato che le due murature poggiano sulla stessa gettata di fondazione e sono realizzate utilizzando lo stesso tipo di malta. Si potrebbe ipotizzare un ripensamento di cantiere, ovvero che durante la costruzione si sia preferito aprire gli ingressi sul lato corto anziché sull'atrio.

Tra le 25 e 27, all'altezza della parte superiore della tamponatura in reticolato, rimane visibile una impronta di difficile interpretazione. L'ipotesi che si tratti dell'incasso, poi richiuso, di un architrave relativo ad un ingresso con piano di calpestio posto più in basso, è da scartare in base al piccolo saggio descritto sopra. Né è plausibile che si tratti del foro di alloggiamento di una centina per la costruzione di un eventuale archetto o piattabanda, (in tal caso dovremmo trovare una traccia identica anche posteriormente). È probabile che si tratti di un foro ove si inseriva la mensola della lastra orizzontale inferiore della cornice a lastre di marmo, o travertino, di una finestra, poi richiuso quando questa venne eliminata (forse quando l'atrio venne decorato con incrostazioni marmoree).

III, IV e VIII sono pavimentati in cocciopesto (PC B) ad un livello corrispondente a quello dell'atrio.

III non presenta a livello planimetrico successive modifiche sostanziali: venne ricavato sfruttando la 21, in opera quasi reticolata che venne poi in parte sostituita dalla 2 (qui realizzata in modo più approssimativo rispetto alla parte visibile in II).

In VIII si notano lo spostamento e il rifacimento del vano di entrata verso il muro di telaio, ed un solco scavato nel blocco tufaceo cui corrisponde, sulla parete opposta 61, una traccia simile, poi riempita alla meglio. Potrebbe trattarsi di un'ulteriore suddivisione dell'ambiente, utilizzando, ad esempio, un tramezzo in *opus craticium*.[18]

Anche IX è pavimentato in cocciopesto (PC C) ma a un livello più alto (di cm 30) dell'atrio e soprattutto della soglia che si adegua al livello generale. La scala 7 con 5 gradini in travertino (di un sesto si nota l'impronta nel muro), dovrebbe essere la prima rampa per il piano superiore.

I gradini (lunghi cm 134, alzata 21-4, pedata 34-5) poggiano sopra una colata di cementizio contenuta dalla muratura 84 e sembrano essere in situ, ancora legati alla successiva 18. L'accesso a questo ambiente risulta problematico in quanto la 77 era a contatto con il primo scalino e quindi non vi era un vero e proprio vano di entrata. È probabile che il pavimento sia stato rialzato successivamente, trovandosi a livello con altre murature sicuramente posteriori. Si tratta di un ambiente di servizio, un sottoscala forse usato come ripostiglio o latrina (si consideri la vicinanza con il Ninfeo e la Forica).

Alae - AS, AD

Le *alae* AS e AD non conservano alcun elemento utile all'individuazione di una loro funzione specifica, a parte quella di spazi di disimpegno.

Ambienti V, VI, VII

L'ambiente VI, definito genericamente *tablinum*, sembra essere stato piuttosto uno spazio di passaggio, non presentando alcuna parete sui lati corti (V e VII erano invece chiusi). In questa fase VI presentava a s. e a d. due pareti in reticolato: di una rimane traccia sotto la parete laterizia 38 (framm. 42). Rimane incerto se il tratto di muratura 52, in reticolato, appartenga a questa fase e sia cioè quanto rimane della vecchia parete, oppure (più probabile) a un momento successivo. Le due pareti erano delimitate verso l'atrio dai pilastri 37 e 50 a blocchi di tufo (le parti superiori sono di restauro), che sostenevano l'architrave del vano.

Verso la parte postica troviamo due pilastri (45 e 55) identici per materiali e tecnica a quelli visibili nell'atrio OT A), e due ingressi che mettevano in comunicazione V con VI e VI con VII, poi chiuse con muratura in opera listata. V, aperto verso la parte postica ma chiuso verso l'atrio, era interamente realizzato in reticolato (frammenti 42, poi coperto da 38; 36, poi coperto da 35; 40, poi coperto da 39). E possibile che la parete 40 non giungesse fino al blocco di tufo 46 (come accade per la 39) ma invece piegasse verso s. a mezzo della parete 47 di X (siamo già alle spalle della *domus* della Nicchia a Mosaico), che tecnicamente risulta identica al tipo OR A. In questo caso X sarebbe stato un allargamento di V (X doveva essere più grande di come appare oggi essendo la 48 successiva). In V non sono visibili i resti del pavimento, interrato per parecchi centimetri, e non vi sono altri indizi utili a definirne la funzione.

Le murature di VII sono quasi tutte posteriori. Appartengono a questa fase soltanto i pilastri 54/5 e 57, identico agli altri di tipo OT A. Rimane incerto se

[17] BECATTI, in *Scavi di Ostia* IV, pp. 185-186.

[18] Cfr. Vitr. V, 2, 20.

il frammento in reticolato 59, coperto da 58, sia in fase: in tal caso non si riconoscerebbe a questo ambiente la possibilità già ventilata per il X di avere un ampliamento laterale. Il lato aperto sulla parte postica venne in seguito chiuso dal muro 56 in opera listata (venne lasciato aperto il solo vano l). Sul prospetto esterno (V/VI e VII) correva una crepidine, probabilmente a tre gradini di travertino che si interrompe al blocco di tufo 46.

Considerazioni sulla fase B

Se corretta, l'analisi tecnica proposta individua un edificio strutturalmente impostato su una serie di pilastri realizzati in opera quadrata e laterizia e su due pareti dei telaio preesistenti in opera quasi reticolata. I tramezzi vennero realizzati in reticolato (dove occorreva, con ammorsature a blocchetti di tufo).

Il prospetto, completamente rifatto nella fase C3, doveva avere un aspetto simile a quello suggerito dai resti della facciata posteriore della *domus*.

Fase C

L'ordine di esposizione dei 4 interventi non è casuale ma esprime un'ipotesi di collocazione cronologica relativa (*fig.* 2.3; cfr. *figg.* 3-5)

Intervento 1

Interessa quasi tutta la parete di telaio destra e alcuni setti ortogonali, riguardanti IX, VIII, AD e VII.

La parete 34, in opera quasi reticolata (ne rimane visibile un frammento in AD, all'angolo tra 62 e 61 in basso, coperta da 61) venne sostituita dalle 61 e 58, realizzate con due tipi diversi di opera mista (OM A e OM B).

La 61 presenta un paramento in opera quasi reticolata con due cinture irregolari di tegole e fondi di anfora. La 58 ha invece un paramento in reticolato regolare, mista a una singolare tecnica che assembla, con il criterio formale dell'opera listata, tegole e tegoloni con bordi a vista in tessitura discretamente regolare (tecnica visibile anche sulla fronte degli *Horrea* di Hortensius verso il DM, ivi utilizzata per chiudere gli spazi tra le colonne di travertino e datata al IV sec.).[19] Le due opere sono a mio avviso contemporanee, sia per il modo in cui si saldano, sia per l'assoluta identicità dei materiali. Pertanto sono attribuibili a questo intervento anche le murature in reticolato 72, 60 e 64 (poi coperta da 62 e in parte rasata). Alcuni tufelli del muro 61 potrebbero essere appartenuti alla parete abbattuta e poi reimpiegati, forse per un crollo della 34: nella ricostruzione infatti vennero utilizzati vari materiali di reimpiego assemblati, soprattutto in VIII, in modo approssimativo, secondo modalità riscontrabili a Pompei (IX, 6, 3) ed Ercolano (Casa a Graticcio).

Cade quindi anche l'ipotesi sostenuta da vari autori[20] che nella parete 61 sia riconoscibile uno dei primi utilizzi dell'opera laterizia in età repubblicana. Questo esempio di utilizzo di opera incerta e quasi-reticolata in età imperiale avanzata, configura ulteriormente la tipologizzazione delle tecniche edilizie al fine della datazione assoluta come procedimento forzoso che può non corrispondere alla realtà, poiché l'utilizzo di un rivestimento non regolare è spesso dovuto a esigenze di tipo pratico ed è dannoso inserirlo a priori in una interpretazione evoluzionistica delle tecniche.

La parete di telaio venne ricostruita con paramento esterno laterizio e misto OM B (com'è visibile nel punto di contatto tra 61 e 73, e in fondo a AD), elemento dal quale si desumono la posteriorità del caseggiato IV, iv, 6 e la sua estraneità al dissesto.

Nel dissesto non era coinvolto l'adiacente isolato IV, IV, 6, poiché la parte esterna di questa parete di telaio, com'è visibile, venne rivestita in opera laterizia e mista (OM B), segno che il caseggiato venne costruito dopo questo intervento.

Intervento 2

Interessa le tecniche OT E e OT F. In sostanza vennero completamente ricostruiti V e VI: le pareti in reticolato 36, 40 e 42 vennero sostituite dalle 35, 39 e 38 in tecnica OT E caratteristica per l'omogeneità del colore giallo del mattoni. La parete 51 (OT F), pur avendo ugualmente laterizi gialli, presenta un tipo di malta differente dovuta semplicemente all'utilizzo di un diverso tipo di pozzolana (nera anziché rossa). Le pareti 38 e 51 hanno in comune un ulteriore elemento: entrambe mostrano di avere subito una grave sollecitazione da destra. La 51 appare sensibilmente spostata verso sinistra, e presenta una lesione da taglio orizzontale che risulta più evidente nella parete 38, con parziale scorrimento delle sezioni, dovuto forse a un problema a livello delle fondazioni.

L'intervento 2 e i successivi indicano una situazione di dissesto causata da un carico permanente (quello della struttura stessa) e/o da un carico dinamico (agenti naturali o, ad esempio, crollo delle strutture adiacenti). Si potrebbe altresì ipotizzare

[19] Calza, in *Scavi di Ostia* I, p. 15; Pavolini 1983, p. 227.

[20] Becatti, in *Scavi di Ostia* I, pp. 107, 186, 195; Becatti, in *Scavi di Ostia* IV, p. 185; Pavolini 1983, p. 190.

che una cattiva realizzazione delle fondazioni, oppure un'elevata disomogeneità del terreno, abbiano causato una condizione di dissesto permanente delle strutture, obbligando i proprietari a ripetuti interventi di consolidamento. La ricostruzione integrale degli ambienti, indicherebbe una causa di dissesto verificatasi quando la casa era ancora in uso. Possiamo attribuire a questo intervento anche la sostituzione della parete 23 con la 22, sita in un punto staticamente importante e cioè a uno degli angoli dell'atrio.

Intervento 3

Questo intervento, riconoscibile dall'utilizzo delle tecniche OT B/C e forse OT D/G/I, interessò principalmente il prospetto sul KM (OT B), gli ambienti I e II (OT C/D/I) e, forse, VIII (OT G). Il prospetto, di cui rimangono i pilastri 1, 7, 10 e 16 venne completamente ricostruito con asse obliquo adeguato a quello del KM, rispetto alle pareti 2, 6, 12 e 73.

La *taberna* I venne dotata di due nuove pareti laterizie: quella di fondo (18) e quella di destra (73), tagliata poi dalla Forica, il cui andamento è riconoscibile tracciando una linea dal frammento di 7, visibile nella canaletta della Forica (sotto la giuntura di 18 e 20), fino al frammento superstite del pilastro 16. Si osservi che tale tracciato si trova infatti in perfetta corrispondenza con le pareti 61 e 58.

Rimane incerto se la parete di fondo 18 proseguisse fino al pilastro 81 oppure, più probabilmente, se si interrompesse all'altezza del muro 14 legandosi al reticolato 80.

Da notare infine che la parete 12, all'interno di I e limitatamente alla porzione corrispondente a VE, venne parzialmente rifoderata in laterizio (reticolato e listato sono di restauro).

La *taberna* II venne dotata di una nuova parete sinistra (2, che sostituì la 21) mentre la vecchia parete di fondo 4, in reticolato, venne rifoderata laterizio (3). La parete di destra 6 (fase B) rimase in opera ma si nota su di essa un intervento simile a quello già descritto per la 12.

Tra i pilastri 1 e 7 rimangono tracce della soglia a lastre di tufo. Il piano di calpestio venne rialzato di ca 30 cm, come dimostra lo zoccolo visibile sotto la cortina laterizia lasciato senza rivestimento.

Tale rifacimento è probabilmente da porre in relazione con l'antistante portico del caseggiato I, xii, 10.

Così delineato, il prospetto si presenta a tre ingressi: uno centrale, d'ingresso alla *domus* (m 4,10), e due laterali che immettevano in I (m 4,30 ca.) e in II (m 3,75).

L'ingresso di VIII (soglia) venne spostato di cm50 ca. verso la parete 61. In sostanza venne rasato il tramezzo in reticolato 64 e al suo posto venne costruito il setto laterizio 62, più corto appunto di cm 50. (la parte di 64 non coperta è ancora visibile a terra). Inoltre venne realizzato il pilastro 63, addossato a 65, il quale coprì parzialmente la soglia che venne lasciata in situ.

L'attribuzione di questo intervento a quello in discussione si fonda principalmente sull'affinità delle tecniche utilizzate (ma, per motivi tecnici e statici, potrebbe anche essere coerente con l'intervento 2). Soprattutto la OT G appare molto simile alla OT D che peraltro è pertinente a una parete parallela (la 18). L'esigenza maggiore era forse quella di contraffortare il pilastro 65 (e probabilmente anche la parete 61) che evidentemente doveva aver avuto qualche problema.

Intervento 4

Interessa le murature 78 e 79 che tuttavia potrebbero non essere coeve. La prima è realizzata in laterizio OT H. Si tratta di un pilastro a mattoni e tegole spezzate rossi, simmetrico, ma non identico per misure e materiali, al 22 (potrebbe quindi essere stato costruito per le medesime necessità statiche). Da esso si diparte il setto 79, in reticolato OR E: il rivestimento si conserva solo sul lato verso AT (l'altro è di restauro). Simmetricamente si diparte dal pilastro 22 il setto 24 di restauro, costruito sopra il mosaico dell'atrio, in particolare sopra la fascia a tessere nere che delimitava ATb. Inoltre, tra esso e 22, si notano frammenti di intonaco nero ancora in situ (IN A 5). È improbabile che gli scavatori lo abbiano "inventato" solo in base alla presenza del 79. Si può ipotizzare comunque che esso sia stato più stretto, come proverebbero alcune tracce visibili su 22.

Ammettendo l'esistenza in antico del setto 24, si delinea un diaframma 79/24, che separava l'atrio da ATb.

Fase D

Appartengono a questa fase le pareti in opera listata 49 (che divise VI in VIa e VIb), 43 e 53 (che chiusero i vani di passaggio da V a VI e da VI a VII), e 56 (che chiuse il lato corto di VII verso la parte posteriore, lasciando aperto il vano), tutte appartenenti al tipo OV A (*fig.* 2.4; cfr. *figg.* 3-5).

La parete 49 chiudendo l'unico accesso alla parte posteriore, isolò, almeno al pianterreno, V, VII e VIb dal resto della casa. Essa venne decorata con tre nicchie: due rettangolari e una semicircolare al centro, alla quale venne addossato un basamento su cui rimane una base marmorea che doveva sostenere una statua, come si desume dai due frammenti superstiti delle aste di piombo.

In planimetria si notano, ai lati della nicchia centrale, due fori rettangolari profondi quanto la parete. Si tratta forse, secondo una modalità già nota a Ostia,[21] delle cavità lasciate da due travi verticali di legno dopo il loro deperimento, che puntellavano il soffitto mentre si costruiva la nuova parete, confermando una situazione di dissesto che si ricollega a quanto già detto.

Queste murature in opera listata sono state poste in relazione con la costruzione delle terme bizantine, datate alla fine del III con rifacimenti del IV-V sec.,[22] realizzate con la medesima tecnica. Al momento l'unica traccia di collegamento tra le murature di questa fase e le Terme sembra essere costituita dal setto 91, che si lega ortogonalmente al 56 proseguendo in direzione delle Terme.

Così ridotta, la planimetria del pianterreno della *domus* non rispondeva più alle esigenze iniziali di abitazione. Quindi ci si deve riferire assolutamente all'esistenza di un piano superiore per continuare a definire queste strutture come pertinenti a una *domus* nel senso proprio del termine.

Fase E

Appartengono a questa fase le nn. 13 e 14, in opera laterizia OT L (cfr. *fig.* 2.4).

Si tratta di due pilastri realizzati con materiali di recupero e con letti di malta rossastra molto alti e mal rabboccati, ai lati di un nuovo ingresso aperto tra I e AT. La muratura in reticolato 80 ancora visibile in basso (sopra si notano tracce di una differente muratura laterizia, probabilmente riferibile alla 18), esclude la presenza di un vano precedente.

Il livello del piano di risega risulta più alto del precedente di cm 30 ca. Si osservi che il pilastro 14 viene a sovrapporsi in parte alla soglia di IX, ostruendo il foro per il cardine della porta girevole. Il rialzo del livello comportò l'occultamento di questa soglia sostituita dal primo gradino della scala 75.

Sempre in IX troviamo un altro intervento di consolidamento in opera listata, la 76 (OV B), di fattura scadente, con piano di risega situato al medesimo livello. Il fatto che tale livello non sia riscontrabile in nessun altro punto della *domus* produce un'enigmatica differenza di livello tra la porzione di ATb antistante I e IX, e il resto della costruzione, che appare giustificabile solo ipotizzando l'esistenza di uno scalino di raccordo.

È possibile che il pilastro 11 (OT M), aggiunto al pilastro 10 aumentandone la sezione (forse per ragioni strutturali) sia da riferirsi a questa fase: infatti si trova in posizione simmetrica rispetto alle nn. 13 e 14, ed è realizzato con una tecnica identica a parte il colore della pozzolana impiegata. Il fatto che 11 abbia un piano di risega più basso, si giustifica considerando che in tal punto esso doveva adeguarsi alla sede stradale, e in ogni caso poteva esistere una soglia tra questo e il pilastro 16 che raccordasse i due livelli.

Fase F

Questa fase è caratterizzata da un consistente rialzamento del livello del piano di calpestio, verificato in I, II, VE e FA e dalla costruzione della Forica (*fig.* 2.5-6; cfr. *figg.* 3-5).

Il rialzamento è testimoniato dall'analisi delle nn. 5, 15 e 20 in opera listata scadente (OV C) che presenta oggi a vista, la gettata di fondazione (l'interro venne asportato negli anni Venti), costituita da materiali di recupero, per un'altezza variabile di m 1-1,2. Tale livello coincide con quello verificabile sull'altro lato del KM, pertinente all'ultima fase delle Terme del Foro, e coincide quindi con un rialzamento generale.

La parete 6, a sinistra dell'ingresso, venne in parte rasata e in parte sostituita dalla 5: lo spigolo venne abolito e la testata della nuova parete si aggiunse al pilastro 7; si sovrappose anche al pilastro 82 ricongiungendosi alla 3.

Tracce esigue di conglomerato nei punti 83 e 92, all'ingresso di VE, potrebbero far supporre l'esistenza di una parete di chiusura.

Rimangono incerte, in questa fase, le funzioni di I e II e la sopravvivenza stessa della *domus*. Possiamo formulare tre ipotesi:

1. - VE/FA venne chiuso, ottenendo un nuovo ambiente tra I e II. In questo caso il piano terreno della *domus* era: *a*) completamente interrato e inagibile; *b*) sussistente al vecchio livello e accessibile da I; *c*) completamente interrato ma parzialmente agibile: la parte rimasta agibile sarebbe stata ATb, separato dall'atrio tramite la parete 78/22, consentendo l'utilizzo di III e sicuramente della scala 7 (interrata fino alla prima rampa) da cui si poteva accedere ai piani superiori.

2. - VE/FA venne chiuso dalla parete 83/92 e rimase interrato e inagibile come il resto dell'atrio e del piano terreno. Se i piani superiori erano ancora agibi-

[21] Tale particolarità si riscontra presso il Mercato di via della Foce (III, I, 7), un Caseggiato presso le Terme del Faro (IV, II, ?), i Magazzini Repubblicani presso le Terme dei Cisiarii, e un Magazzino a via degli Aurighi.

[22] Becatti, in *Scavi di Ostia* I, pp. 107, 155; Becatti, in *Scavi di Ostia* IV, pp. 185 ss.; Pavolini, Ostia, p. 190.

li, potevano essere accessibile da I ove in effetti il vano 81/82 non mostra tracce di chiusura.

3. - VE/FA non presentava pareti sul lato corto: l'atrio e i cubicoli, a un livello superiore, erano ancora parzialmente agibili.

Che I e II siano stati praticabili appare confermato dall'intervento generale effettuato in questa fase e, in particolare, dal fatto che le nn. 5 e 15 presentano la cortina nel lato rivolto verso questo ambiente. In particolare si osservi che la 15, giunta all'altezza del KM piega verso sinistra quasi ad angolo retto: se I fosse stato inagibile, non ci si sarebbe preoccupati di costruire questo angolo e la 15 avrebbe chiuso l'ingresso.

I si delinea quindi come uno spazio stretto e allungato il cui unico scopo sembra essere stato quello di condurre verso l'interno e/o ai piani superiori. Si osservi, comunque, a metà della parete 15 tra la Forica e I, un'apertura che potrebbe far riferimento a un passaggio tra i due ambienti: a favore della sua autenticità militano il fatto che essa sorga proprio ad di sopra del piano d'interro, corrispondendo quindi al livello di questa fase, e soprattutto la presenza di quattro fori quadrati, al di sotto di essa, visibili nella Forica. Ora tale sequenza di fori quadrati, nella Forica, si ripete più volte: si tratta degli alloggi delle mensole che sorreggevano i sedili (costituiti da frammenti di reimpiego). Ma in questo caso i fori si trovano tutti a un livello superiore, omogeneamente, dei quattro visibili sotto l'apertura. È possibile quindi che in tal caso i fori corrispondano a uno scalino che conduceva da I al livello del pavimento della Forica. Sorge così il problema dell'ingresso alla Forica. La parete 15 si era addossata al pilastro 6 che come abbiamo visto si conservava, almeno fino al 1926, per un'altezza pari alla parete e quindi ostruiva il passaggio. Tra il pilastro 16 e la parete curva del Ninfeo IV, IV, 5 si nota oggi la 17 quasi tutta di restauro, ricostruita in base a un piccolo frammento visibile nel punto di contatto con 16, che tuttavia indica un setto con andamento leggermente più sporgente verso la strada. In conclusione o si ipotizza una apertura sopra la 17, oppure l'accesso alla Forica dovrà essere individuato nell'apertura della 15, interpretando così l'ambiente o come spazio di accesso alla Forica e all'interno dell'edificio.

Esiste comunque un'ulteriore possibilità che coinvolge spazialmente I, VE e FA: non si può escludere che le nn 12, 86, 10 e 11 siano in questa fase crollate, oppure demolite, e lasciate sotto il piano d'interro in modo tale da creare un grande ambiente delimitato a sinistra dalla parete 5 e a destra dalla 15.

Considerazioni sulla datazione delle strutture

La cronologia assoluta è un risultato spesso impossibile da raggiungere con esattezza, a meno che non subentrino elementi particolari che permettano di stabilirla. L'unico risultato possibile è la ricostruzione della cronologia relativa, data dal rapporto tra le varie strutture e raggiungibile attraverso l'analisi strutturale, dalla quale emergono sempre fattori specifici determinati di volta in volta dal caso, dall'azione umana, dalla qualità del materiali reperibili, etc., che rendono inutili e spesso dannosi schematismi e tipologie.

La possibilità di ricostruire la cronologia assoluta dei resti della *domus* di Giove Fulminatore sono al momento assai esigue. Inoltre, non essendosi proceduto in fase di scavo all'analisi stratigrafica, non è stato neanche possibile identificare la successione degli strati né l'eventuale presenza di materiale datante.

L'unica cosa a cui ci si può riferire indicativamente, a parte l'analisi tecnica, è il rapporto delle strutture della *domus* con le altre adiacenti, eventualmente datate. Tale procedimento presenta, com'è noto, notevoli rischi di errore poiché le datazioni non sempre sono esatte e si rischia, procedendo a rimbalzo, di contaminare anche la datazione delle strutture in analisi.[23]

Non esistono al momento elementi per confermare o rifiutare le proposte di datazione che collocano le murature in opera quasi reticolata di fase A tra la metà del II sec. a.C. e la metà del I sec. a.C.[24] peraltro formulate solo in base all'analisi del rivestimento. Tuttavia l'analisi topografica dell'area rivela alcuni elementi che occorrerà tenere in considerazione (*fig.* 6).

Tali strutture risultano ortogonali (per quanto si rileva dai resti) al tracciato costiero con asse sud-est/nord-ovest (c.d. via Laurentina), preesistente al *castrum*,[25] individuabile nell'allineamento tra via della Foce e il tratto meridionale del cardo massimo, e testimoniano l'edificazione di una delle prime *domus* esterne al *castrum*.

In realtà, i resti visibili al momento non ci permettono di stabilire di che tipo di edificio si trattasse. Si consideri comunque che quasi tutte le altre costru-

[23] Cfr. GIULIANI, Edilizia, pp. 19-24.

[24] Cfr. BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, p. 107 (metà II sec. a.C.); LUGLI, Tecnica, pp. 477, 518 (100-55 a.C., ma giudica la tecnica simile a quella utilizzata in un muro sostruttivo del Campidoglio, attribuibile al rinnovamento del 174 a.C. cfr. tavv. CVIII.3, CXII. Cfr. Liv. XLI, 27, 7); MEIGGS, Roman Ostia², p. 123 (fine II-inizi I sec. a.C.).

[25] L'altro, come propone BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, p. 93, proveniva da Roma seguendo la riva sinistra del Tevere, con asse nord-est/sud-ovest, individuabile nel decumano massimo. Cfr. C.C. VAN ESSEN, A propos du plan de la ville d'Ostie, dans Hommage à W. Deonna, *Latomus* 28, 1957, pp. 509-513; MEIGGS, Roman Ostia², pp. 121-122.
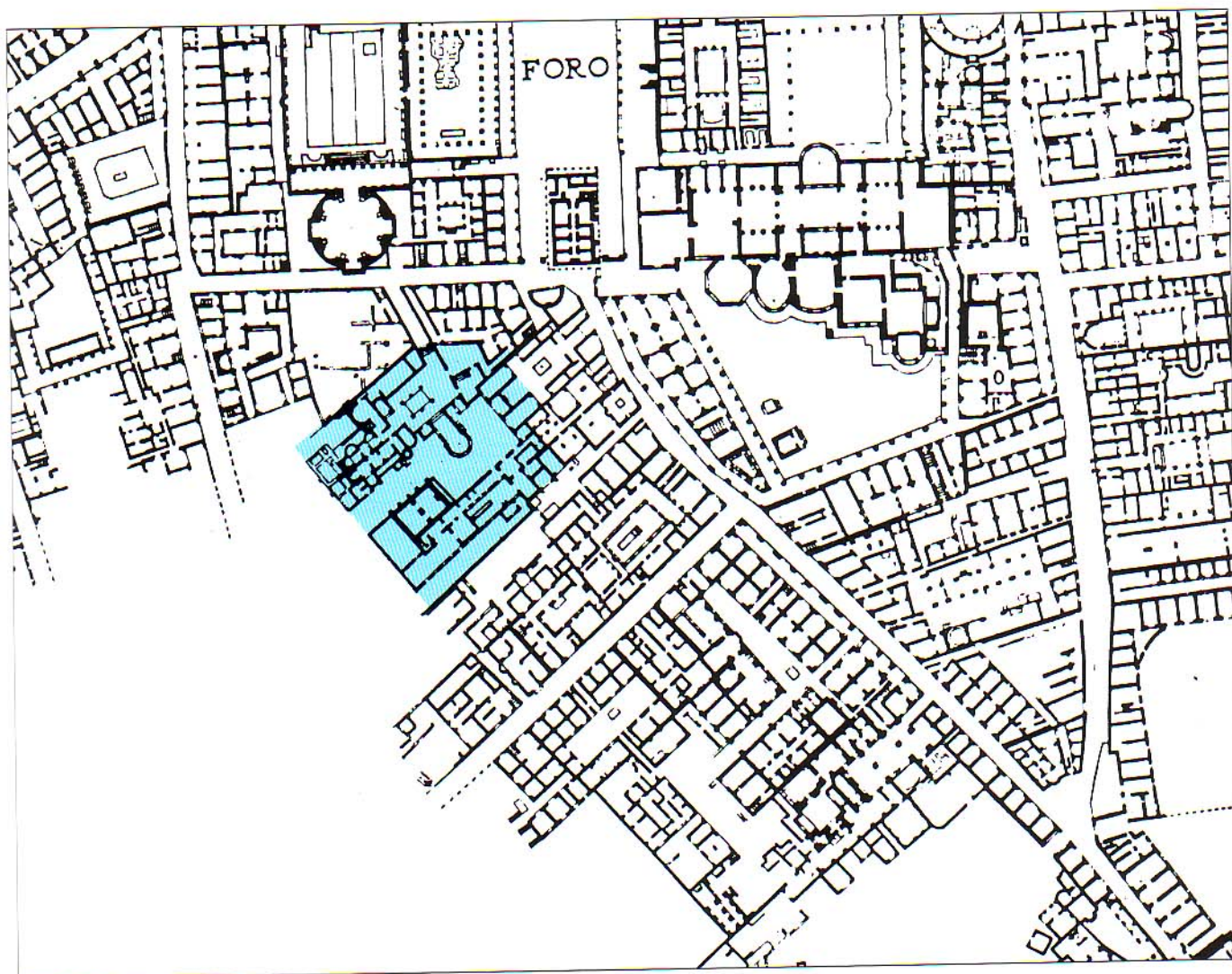
FIG. 6. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. LOCALIZZAZIONE TOPOGRAFICA

zioni realizzate in questo periodo lungo il cardo massimo meridionale sono riferibili ad abitazioni private,[26] la prima in assoluto sul cardo massimo meridionale (forse insieme alla *domus* della Nicchia a Mosaico).[27]

Tale tracciato in seguito subì una correzione: infatti all'altezza di via della Caupona curva leggermente verso destra, ponendosi quasi in asse con la porta del *castrum*. La sua funzione doveva essere quella di convogliare il traffico proveniente da est sulla pomeriale esterna (via del Tempio Rotondo) per raggiungere la foce del Tevere lungo la via omonima. Funzione che, comunque, poté essere in seguito svolta più efficacemente dall'asse Semita dei Cippi - via dei Molini, che conduceva direttamente da Porta Laurentina al fiume.

Si noti che il tracciato cardo massimo - via della Foce divide la città in due aree che risulteranno distinte urbanisticamente: la prima, verso l'interno e il fiume, a carattere commerciale e civile; l'altra, verso la costa, a carattere residenziale, fungendo da cerniera il foro politico religioso. Una distinzione testimoniata anche dalla disposizione degli isolati e delle vie minori che nel primo caso è impostata in relazione agli assi decumano massimo est e Semita dei Cippi – via dei Molini, e nel secondo in relazione agli assi cardo massimo meridionale – via della Foce e decumano massimo ovest, dove sono testimoniate le prime *domus* tar-

[26] Cfr. BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, pp. 107 ss.

[27] Cfr. *infra*.

dorepubblicane esterne al *castrum*, e fra queste la *domus* di Giove Fulminatore.

Tale organizzazione urbanistica potrebbe essere correlata alla costruzione della nuova cinta muraria, la cui datazione a età sillana non è invero ancora supportata da validi elementi (a parte la tipologia edilizia).

Un'ultima considerazione: dell'edificio di fase A non rimangono che tracce di due pareti e della pavimentazione PC A e, in sostanza, la *domus* di fase B venne realizzata ex novo (solo parte delle pareti di telaio insiste sulle murature QR A). Ciò significa che un'ipotetica *domus* di fase A dovette essere stata completamente distrutta da agenti naturali o umani.

La *domus* che risulterà dalla fase B[28] presenta un prospetto adeguato alla correzione di cui sopra. Se si considera che la regolarizzazione del tracciato del cardo massimo esterno al *castrum* è plausibilmente correlabile alla costruzione della nuova cinta muraria, che l'asse Semita dei Cippi - via dei Molini costituiva il miglior collegamento tra la Porta Laurentina e il Tevere e che, infine, la Porta Sud del *castrum*, come le altre, aveva in parte perduto la sua funzione originaria, appare sostanzialmente priva di senso la correlazione tra la correzione del cardo massimo e la Porta Sud.

L'edificazione del Tempio di Roma e Augusto,[29] che cancellò la Porta Sud, e la costruzione del Ninfeo, indicano piuttosto una volontà di organizzazione architettonica e urbanistica dell'area che determinò la nascita di una sorta di slargo, non dissimile da quello fuori della Porta Ovest. Peraltro, a ben vedere, l'asse "corretto" punta proprio verso il tempio e non verso la porta. Sarebbe interessante quindi ricostruire l'organizzazione dell'area sul lato opposto (I, XII, 6 e 10) precedente la costruzione delle Terme del Foro.

Anche il consistente rialzamento del livello della *domus* (cm 60-80 ca.) potrebbe essere ricondotto a un rialzamento generale dell'area circostante e non solo a una semplice trasformazione interna.

Elemento fondamentale per la datazione dell'intervento C1 è il rapporto tra le murature pertinenti e ladiacente caseggiato IV, IV, 6, rivelatosi successivo[30] e datato, in base ad argomenti non verificabili, a età severiana.[31] Occorrerà comunque riferirsi a tale edificio, se non scaturiranno altri elementi, per stabilire almeno il termine *ante quem* dell'intervento C1.

Le murature relative all'intervento C2 sono tutte interne e non vi sono elementi che possano ricollegarle a eventuali strutture adiacenti in cui vi siano indizi di datazione assoluta. Possiamo solo citare, con le dovute cautele, un dato tecnico,[32] secondo cui l'omogeneità del colore giallo nell'opera laterizia rappresenta a Ostia un elemento caratteristico del periodo antoniniano.

L'intervento C3, dal quale risultò il completo rifacimento in laterizio del prospetto della *domus* sul cardo massimo, va correlato alla costruzione dell'antistante is. I, xii, 10 in base all'identicità delle tecniche e dei materiali utilizzati[33] e alla plausibile appartenenza dei due prospetti sul cardo massimo a un unico progetto di risistemazione urbanistica dell'area.

Nell'is. I, xii, 10 sono stati scoperti due bolli laterizi: il primo di età tardoadrianea[34] trovato nel primo ambiente a nord; il secondo di età severiana trovato nella parte dell'isolato prospiciente le Terme del Foro. Recenti ricerche[35] hanno datato l'isolato a età severiana.

La fase D può essere posta in relazione con la costruzione delle Terme Bizantine (datate alla fine del III sec. con rifacimenti di IV-V sec.)[36] in base alla sostanziale somiglianza delle tecniche e al collegamento tra le due strutture riscontrabile presso il setto 91.

La fase E è attribuibile genericamente a un periodo tardo in base alle caratteristiche tecniche (laterizi di reimpiego, letti di malta molto alti, esecuzione approssimativa, rialzamento del livello di cm 30 ca.).[37]

L'epigrafe del 257 trovata in reimpiego nel muro 5 fornisce un sicuro termine *post quem*[38] per la fase F. Tuttavia, altre caratteristiche tecniche e soprattutto il consistente rialzamento del livello, indicano una data successiva, e di molto, al III. Il livello di questa fase coincide con l'ultimo livello apprezzabile delle Terme del Foro che, com'è noto, furono oggetto di restauri tardi testimoniati da due epigrafi: nella prima[39] si menziona come curatore Ragonius Vin-

[28] Datazioni proposte del rifacimento: I sec. d.C. (GISMONDI, in *Scavi di Ostia* I, p. 191); inizio I sec. d.C. (BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, p. 107); 44 a.C.-41 d.C. (LUGLI, Tecnica, p. 431); età augustea (MEIGGS 1973, p. 537).

[29] Le prime iscrizioni riguardanti il culto di Roma ed Augusto sarebbero di età flavia: cfr. MEIGGS, Roman Ostia², pp. 353-354, 516-517; per le epigrafi riguardanti i *flamines Romae et Augusti* e la *aedes Romae et Augusti* cfr. *NSc* 1910, pp. 13-14; *CIL* XIV, 353, 400; *CIL* XIV suppl., 4142, 4642. Cfr. anche L. ROSS TAYLOR, The cults of Ostia, Bryn Mawr 1912.

[30] Cfr. *supra*.

[31] BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, p. 153.

[32] Proposto da GISMONDI, in *Scavi di Ostia* I, p. 202.

[33] Cfr. CICERCHIA-MARINUCCI, in *Scavi di Ostia* XI, p. 136.

[34] BLOCH, in *Scavi di Ostia* I, p. 218.

[35] CICERCHIA-MARINUCCI, in *Scavi di Ostia* XI, p. 136.

[36] BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, pp. 155-156; BECATTI, in *Scavi di Ostia* IV, p. 186 (fine III sec. d.C., restauri del IV-V sec. d.C.); LUGLI, Tecnica, p. 62 (IV-V sec. d.C.). Nel Giornale di scavo 1972 si ha un resoconto di uno scavo stratigrafico condotto tra le Terme e la via del Tempio Rotondo, dal quale si evidenzia soltanto un intervento di IV-V sec. d.C.

[37] GISMONDI, in *Scavi di Ostia* I, p. 206 menziona un esempio del IV sec. assai simile.

[38] Scoperta nel 1969: fotografia in AFSAO, neg. R. 570, neg. R. 570/1. Cfr. G. BARBIERI, Una base inedita di Ostia del 256 d.C., in Atti dell'VIII Convegno di Epigrafia Greca e Latina, 2, Atene 1987, pp. 40-45. L'iscrizione menziona Valeriano e Gallieno; viene datata al 254 o 255 o 257, propendendo l'autore per il 257 d.C.

[39] *CIL* XIV, suppl. I, nn. 4717-4718. Cfr. MEIGGS, Roman Ostia², pp. 41, 96 e *passim*.
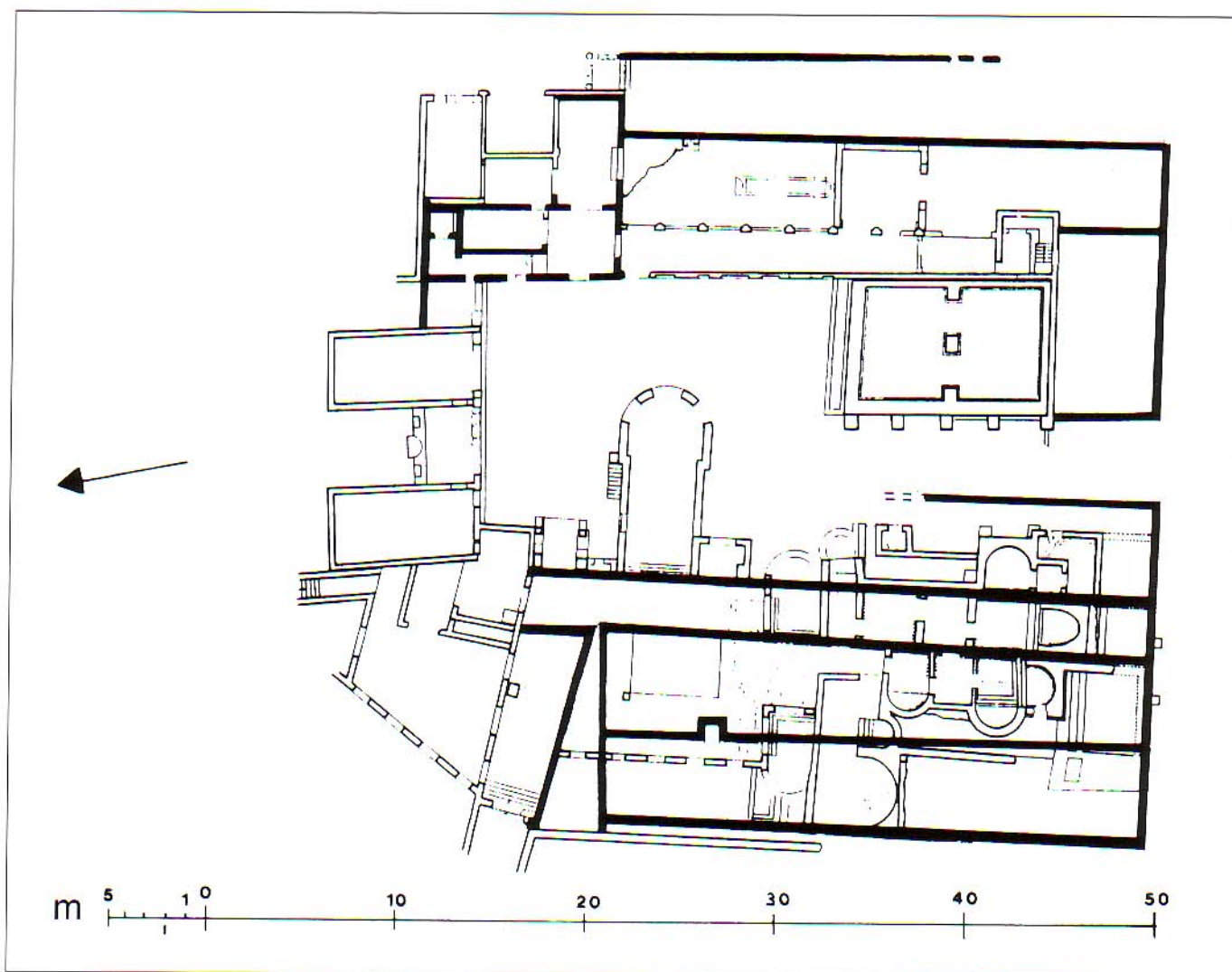
FIG. 7. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. PLANIMETRIA CON EVIDENZIATE IN NERO LE STRUTTURE IN RETICOLATO NELL'AREA POSTERIORE DELLA DOMUS.

centius Celsus, *Praefectus Annonae* tra 385 e 389; nella seconda[40] Flavius Octavius Victor, la cui cronologia non è stata ancora accertata con sicurezza. Si delinea quindi un termine *post quem* collocabile verso la fine del IV sec. d.C.

La costruzione di una Forica pubblica rimanda comunque a un periodo in cui continuava a sussistere un livello di vita urbana sicuramente anteriore all'abbandono o al puro livello di sussistenza che dovette caratterizzare le ultime fasi ostiensi, circa le quali non è possibile pronunciarsi per l'irreversibile perdita degli strati di abbandono.

Considerazioni sull'area posteriore della domus di Giove Fulminatore e sul rapporto con la domus della Nicchia a Mosaico

Nell'area retrostante la *domus* di Giove Fulminatore si rilevano strutture superstiti in reticolato riconducibili, in base all'analisi tecnica, ad almeno due fasi diverse: una probabilmente coeva alla fase B e l'altra più tarda (*fig.* 7).

Le prime sono realizzate con una tecnica assai simile alla OR A e riguardano alcuni ambienti raggruppati subito a sinistra. di X, che appaiono archi-

[40] MEIGGS, Roman Ostia², pp. 415, 475, nota J, menziona l'iscrizione [CURA]NTE FL. OCTAVIO V. [- - -] (III sec.?). Mentre in CICERCHIA-MARINUCCI, in *Scavi di Ostia* XI, p. 138 si datano queste ultime fasi tra IV e V sec. d.C.
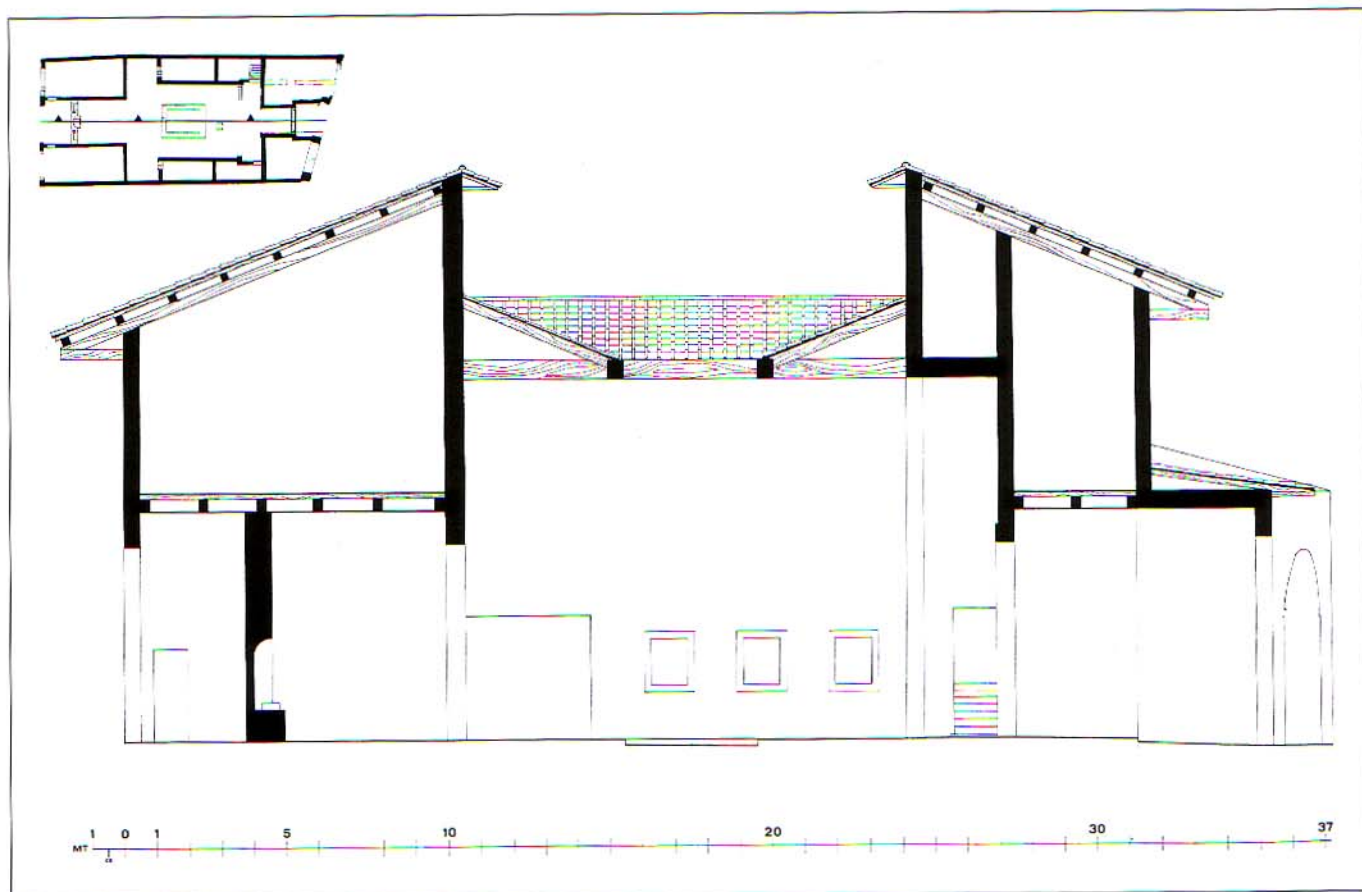
FIG. 8. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. PROPOSTA RICOSTRUTTIVA. SEZIONE (Fase D)

tettonicamente connessi con la *domus* di Giove Fulminatore; un frammento di parete posto alle spalle della grande cisterna. Anche alcune parti della c.d. Insula del Viridario (IV, IV, 9) mostrano una tecnica simile. Si osservi che la parete che delimita a est il cortiletto a semicolonne dell'Insula, è fornito di piccole feritoie strombate e parrebbe quindi assumere le caratteristiche di un muro di confine.

Atre murature in reticolato (cfr. *fig.* 7) si trovano interrate nell'area poi occupata dalle Terme, e sono realizzate con tufelli più grandi (cm 7-8 ca.) e di colore marrone chiaro. Analizzandone la planimetria si nota una certa regolarità modulare: in pratica si tratta di una grande area quadrilatera, percorsa da setti longitudinali posti a intervalli quasi simmetrici. Al momento non è possibile dire se questi lunghi "corridoi" fossero articolati in vari ambienti e in che modo.

Se tali strutture siano riferibili a un peristilio non è ancora chiaro. Certamente le seconde non sembrano organizzate spazialmente in tal senso e solo ulteriori analisi potranno tentare di interpretarle.

La *domus* della Nicchia a Mosaico viene generalmente considerata[41] precedente il rifacimento (Fase B) della *domus* di Giove Fulminatore e datata alla metà del I sec. a.C. Non credo esistano elementi tali da differenziare con assoluta certezza, in senso cronologico, le strutture in reticolato della *domus* della Nicchia a Mosaico da quelle della *domus* di Giove Fulminatore (tecniche OR A ed OR B).

A una prima e generica osservazione la *domus* della Nicchia a Mosaico appare avere avuto una vita parallela a quella della *domus* di Giove Fulminatore, quasi fossero accomunate da qualcosa di più della adiacenza topografica. La *domus* della Nicchia a Mosaico venne innanzitutto costruita utilizzando la parete 21 della *domus* di Giove Fulminatore; inoltre tutti gli interventi effettuati al suo interno mostrano tecniche e materiali simili a quelli della *domus* di Giove Fulminatore.

Ovviamente questi non sono elementi probanti un'ipotesi di appartenenza della *domus* della Nicchia a Mosaico allo stesso proprietario della *domus* di Giove Fulminatore. È possibile ad esempio che i due

[41] BECATTI, in *Scavi di Ostia* I, pp. 107 ss.; MEIGGS, Roman Ostia², p. 252.

proprietari si siano accordati sull'utilizzo della parete 21 per semplici ragioni economiche. Si deve però considerare che al momento del rifacimento della *domus* di Giove Fulminatore non sorgevano in questa area costruzioni vicine, fatto che porta a escludere eventuali problemi di spazio.

Appendice

Cenni sulla restituzione grafica

La restituzione grafica della planimetria è, per quanto riguarda l'ultima fase (quindi relativa allo stato del monumento al momento del suo abbandono e diversa dal suo progetto iniziale) abbastanza agevole, mentre quella delle precedenti comporta maggiori problemi. Problemi insolubili ostacolano invece l'ipotesi restitutiva dell'alzato, conservatosi per m 1,5-3 sopra il piano di spiccato, con assoluta mancanza di indizi utili all'intuizione dello sviluppo verticale.

Tuttavia, trovandomi di fronte a un chiaro esempio di *domus* "tradizionale", almeno nel progetto iniziale, e avendo rilevato che a livello modulare l'edificio venne costruito secondo i medesimi rapporti proposti da Vitruvio in VI, 3, 3-6 (citati d'ora in poi con la sigla "rv"), ho ritenuto utile tentare una restituzione indicativa, sopra i m 3) basata anche su tali indicazioni e sulla tipologia pompeiana (*figg.* 8-9).[42]

Le indicazioni vitruviane in rapporto alla *domus* di Giove Fulminatore

Le misure dell'Atrio [LA = 9 (30,43); LU = 13,45 (45,48)], nel rv LA : LU = 3 : 5. In base al rv Ha = LU - 1/4, possiamo così ipotizzare l'altezza dell'atrio (Ha) fino alle travi: Ha = 13,45 - 3,36 = 10,09

La larghezza delle *alae* (LAa) è di m 3,85 (13), e rientra nel rv LAa = LU : 3, 5. Infatti 13,45 : 3,5 = 3,84.[43]

La larghezza del tablino (LAt) è di m 5,20 (17,58): risulta troppo grande per il rv LAt : LA = 2 : 5 (trovandosi in rapp. 2/3,46) mentre risulta quasi corrispondente al rv 1 : 2 (essendo LA, la larghezza dell'atrio, 9)

L'altezza del tablino (Ht), in base ai rv Ht = LAt + 1/8 («*ad trabem*») e Ht = LAt + 1/3 (ai lacunari) può essere così ipotizzata: 5,85 (5,20 + 0,65) e 6,93 (5,20 + 1,73).

La larghezza delle *fauces* [LAf = 3,03 (10,24 p)] risulta grande per i rv LAf : LAt = 2 : 2, e LAf : LAt = 1 : 2 (risulta un rapporto 2/ 3,43 e 1 / 2, 60)

Non esistendo alcun rv relativo ai vani d'ingresso (i rv sono relativi alle porte dei templi) si potrebbe applicare il rapporto medio pompeiano (che ho rilevato in base a 30 casi), che tra l'altro appare generica-
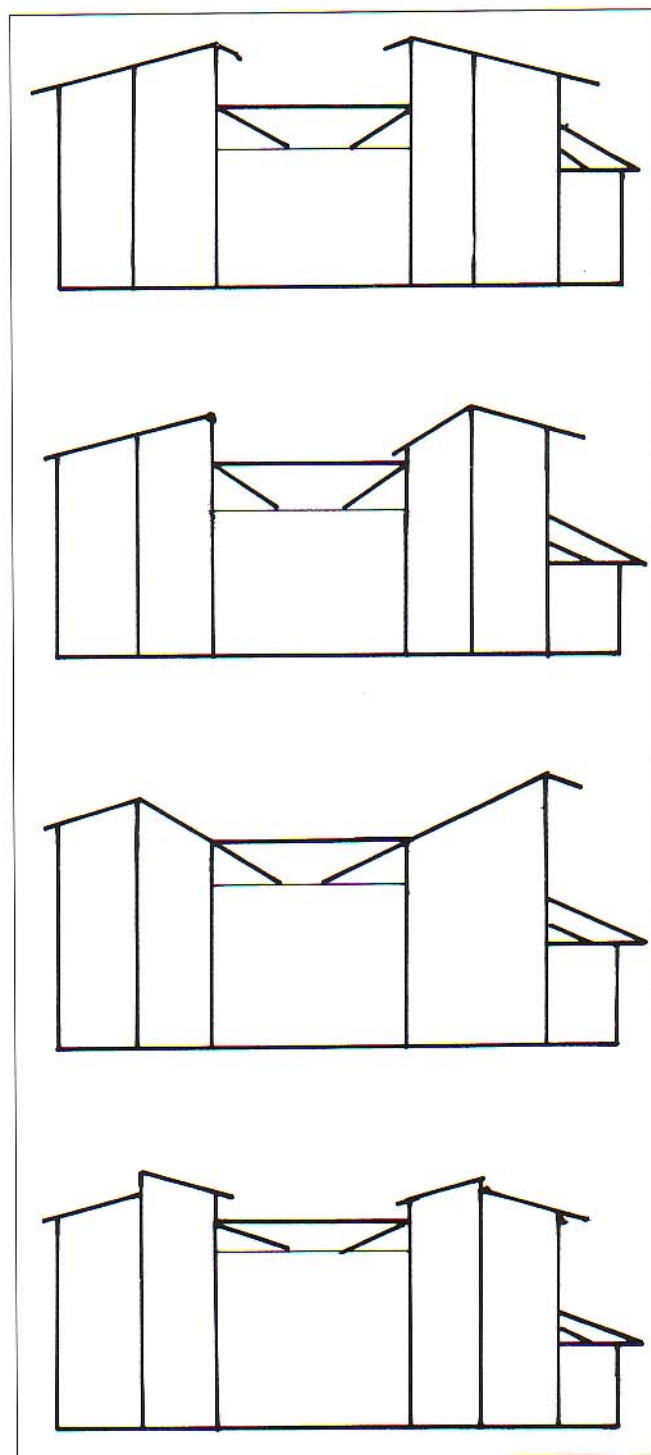
FIG. 9. OSTIA (IV, IV, 3). DOMUS DI GIOVE FULMINATORE. PROPOSTA RICOSTRUTTIVA. PROSPETTO (Fase C)

[42] Le misure sono espresse in metri e, tra parentesi, in piedi romani (1 p = m 0,2957).

[43] In base al rv possiamo ipotizzare una altezza alla larghezza, cioè 3,85.

mente valido anche per Ostia, ovvero 1: 2,5 / 3 (comunque corrispondente al rv).

Il compluvio presenta i lati 2,80 (9,46 p) 4,05 (13,69 p) corrispondono al rv 1/3 LA (o LU) < Lc < 1/4 LA (o LU), essendo: LA : 3 = 3 e LA : 4 = 2,25 e LU : 3 = 4,48 e LU : 4 = 3,36

Le sigle indicano: LU, la lunghezza; LA, la larghezza; H, l'altezza.

Descrizione delle ricostruzioni grafiche

I problemi principali riguardano l'identificazione del numero e dell'estensione dei piani superiori; la forma e la distribuzione del sistema di copertura.

Il primo coinvolge ovviamente anche il problema delle altezze degli ambienti a piano terra. Data l'altezza ipotizzata e considerata la tipologia generale è plausibile ipotizzare nella *domus* di Giove Fulminatore, la presenza di due soli piani: un piano terreno e un piano rialzato.

Per quanto riguarda l'altezza del tablino (VI), occorre stabilire cosa intenda Vitruvio con l'espressione *ad trabem* (VI, 3, 6): credo (considerando anche VI, 8, 2) che egli intenda "fino all'architrave", nel qual caso risulta che VI potrebbe avere avuto l'architrave sui lati corti posta a un'altezza di m 6, mentre i lacunari si trovavano a m 7, misura che plausibilmente è attribuibile anche agli attigui ambienti V e VII. L'altezza del piano superiore degli ambienti V e VII dipende ovviamente dal sistema di copertura ipotizzato.

Considerando ora gli ambienti del prospetto I, VE/FA e II, e la loro funzione specifica (ingresso e *tabernae*) non abbiamo nessuna indicazione riguardante l'altezza dalle fonti, per cui ci si dovrà riferire alle strutture superstiti e alla tipologia ostiense.

Il pilastro di sinistra della taberna II supera in altezza i m 3: è plausibile che l'architrave sia da porsi a un'altezza di m 3,5- 4 ca. La suddivisione del piano inferiore da quello rialzato era affidata spesso a un sistema di travi e tavole poggianti su una cornice disposta lungo il perimetro dell'ambiente.

Per intuire l'altezza complessiva di questo ambiente è necessario porsi il problema del rapporto tra il blocco degli ambienti di prospetto e quello centrale, costituito dall'atrio e dagli ambienti laterali: 1) il blocco del prospetto aveva un'altezza inferiore a quello centrale; 2) i due blocchi avevano la medesima altezza; 3) il blocco del prospetto aveva un'altezza maggiore di quello centrale.

Nel caso 1 potremmo immaginare che le due *tabernae* avessero un'altezza complessiva di m 7-8, suddivisa in modo da creare un ammezzato abitabile alto m 10 ca., secondo la tipologia più diffusa.

Nel caso 2 dovremmo immaginare due ambienti sovrapposti per un'altezza totale di m 10 ca.: l'ambiente superiore sarebbe stato allora qualcosa di più di un ammezzato, ossia un vero e proprio piano superiore.

Nel caso 3, essendo l'altezza complessiva superiore ai m 10, supponiamo di m 12-15 ca., si avrebbe la possibilità di ricavare sia un ammezzato, sopra la *taberna*, che un ulteriore piano.

L'entità delle strutture superstiti del piano terreno (muri di cm 47-50, con rinforzi angolari) e l'analisi degli interventi di restauro (rifacimento della parete 6, aumento della sezione del 10, ed in generale il rifacimento dell'intero prospetto in fase C3), inducono a ipotizzare una discreta elevazione di questo blocco, tale da rendere plausibile il caso 3.

Forma e distribuzione del sistema di copertura

L'impostazione del problema della copertura può essere avviato in base a tre acquisizioni: a) il blocco centrale (atrio) prevedeva un sistema di copertura costituito da quattro falde a compluvio che convogliavano l'acqua piovana nel sottostante impluvio; b) poiché due edifici si addossavano ai lati lunghi della *domus*, appare improbabile che vi fossero falde a displuvio nella loro direzione; c) la pendenza delle falde si fonda sul clima e sulla sua lunghezza. In base ad alcuni riscontri,[44] ho adottato nella restituzione una pendenza del 46,6% pari a un'inclinazione di 25°.

Riguardo il prospetto e la parte postica, la soluzione più semplice appare quella di un'unica falda a displuvio, convogliante le acque verso l'esterno. Ma sarebbero ugualmente plausibili doppie falde (con o senza cartella). Le linee di colmo potrebbero essere state costituite dagli allineamenti 49, 22/76, 37/50, 82/81, o anche da quello costituito dalle rientranze di VE.

[44] Cfr. G.K. Koenig, B. Furiozzi, F. Brunetti, Tecnologia delle Costruzioni, Firenze 1976, p. 262; Giuliani, Edilizia, pp. 62-63.